

Amnèsia

Inviato da di Lorenzo De Nicola

Durante l'intervista che Gabriele Salvatores rilasciò alla nostra rivista in occasione dell'uscita del suo penultimo lungometraggio *Denti* (2000), confessò di avere nel cassetto una produzione da realizzare nella penisola iberica, "una specie di *Dolce Vita* negli anni nostri, probabilmente girata ad Ibiza. Amo molto la Spagna e il mare delle Baleari. Al contrario non amo molto l'ambiente delle discoteche, anche se sono interessanti e vorrei fare una storia legata a quei mondi".

Ebbene, dopo due anni quello che era un semplice progetto diventa realtà ed esce nelle sale con il titolo di *Amnèsia*. Usando come locations le isole di Ibiza e Formentera, il regista milanese affronta nuovamente la tematica generazionale mettendo in scena i sentimenti e le relazioni che intercorrono all'interno di un gruppo di abitanti di Ibiza. Ciò che caratterizza *Amnèsia* è proprio la volontà di sdrammatizzare l'assunto, legato alle vicende tragicomiche di Angelino (Sergio Rubini) innescate dal ritrovamento di quattro chili di cocaina, mostrando il lato più umano dei suoi personaggi e l'impossibilità di condurre una vita felice se non in comunione con la persona amata. Il pornografo Sandro (Diego Abatantuono) deve risolvere i problemi con la figlia (Martina Stella); Angelino insegue sogni di ricchezza trascurando la moglie incinta; Jorge (Ruben Ochandiano) vive una vita dissoluta e trasgressiva per punire il padre poliziotto, col quale non riesce più ad avere un rapporto dopo la morte della madre; il killer incaricato di recuperare la droga alterna inseguimenti e sparatorie con il pensiero della moglie che lo sta lasciando. Sono tutte anime perse che si dimenano in una dimensione surreale come quella dell'isola spagnola, fatta di deserti, anfetamine e discoteche.

Salvatores, come al solito, strizza l'occhio ancora una volta a quella generazione alla ricerca dell'oggettivazione della propria utopia: la comunità d'italiani installatasi nell'isola del divertimento è una vera e propria "tribù" di rifugiati scappati da chissà dove, di spiriti non sedimentati che possono trovare appagamento nella brezza di un giro in motocicletta, anche se la vita - si sa - è disseminata d'insidiose macchie d'olio.

Al tempo stesso l'autore di *Mediterraneo* (1991) non può fare a meno di fotografare la realtà che lo circonda, quell'esperimento antropologico in progress che prende vita spontaneamente nel laboratorio naturale di Ibiza. E la discoteca *Amnèsia* non è altro che una delle sue stanze, un sottoinsieme simbolico, dove si consuma il rito dell'ecstasy e del sesso lacerato, dove il tempo è scandito dal ritmo dei bassi provenienti dalle casse. Jorge incarna il declino di una generazione insoddisfatta, che scalpita di fronte ad una vita completa ma, contemporaneamente, priva di quelle necessità basilari come l'amore del nucleo familiare. Il suo mondo è imperfetto, allucinato e frantumato.

Questa decomposizione vissuta dai personaggi affetta inevitabilmente anche la narrazione e il linguaggio, causando una vera e propria frammentazione sia della storia sia dell'immagine stessa. Come molti suoi colleghi prima di lui, Salvatores intraprende la via della ripetizione, del riproporre in maniera insistita l'intrecciarsi delle vicende dei protagonisti e a questo aggiunge la bipartizione del piano operata attraverso l'utilizzo di tendine.

È indubbio che la scelta del regista non difetta di coraggio, tentando di far ripercuotere in maniera diretta la dimensione simbolica da lui descritta anche sull'oggetto filmico.

Il problema di quest'operazione nasce dalla ripetizione: Salvatores non tiene conto del pubblico a cui si rivolge, ormai assolutamente assuefatto agli stravolgimenti temporali, all'accumulo dei punti di vista, ai ribaltamenti di campo. In *Amnèsia* si avverte la volontà di spiegare un po' troppo, di non dare niente per scontato, causando pertanto una sovrabbondanza d'informazioni che nuoce al respiro dell'opera.

Questa, unita alle tendine che sovente invadono lo schermo, fanno dell'ultima opera del regista un film ridondante e incompleto in alcuni passaggi. Peccato per il variegato cast, composto da attori tutti assolutamente all'altezza della situazione, tra cui ricordiamo la bravissima Antonia San Juan, *l'Agrado di Tutto su mia madre* (2000) di Almodovar.